

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«SIAMO VENUTI AD ADORARLO»

Mt 2,1-12

Quando nasce e quando muore Gesù è riconosciuto con lo stesso titolo: «**re dei Giudei**» (Mt 2,2 e 27,37); alla nascita dai Magi, alla morte da un'iscrizione con il motivo della condanna (cfr. Mc 15,26; Lc 23,38; Gv 19,19) che Pilato fa porre sulla croce: compimento della missione di Cristo. Quindi, all'inizio e alla fine vi è la stessa rivelazione: l'umanità è una nella ricerca di Dio e nel ripudio di Dio, credendo al bene o preferendo il male.

Quest'evento manifesta l'identità di Gesù a tutte le genti: a quegli uomini «**senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo**» (Ef 2,12): pagani che, diversamente dai rappresentanti del suo popolo: Erode, i sacerdoti e gli scribi, lo riconoscono e l'accolgono. Gesù nasce e viene per tutti: vicini e lontani, abbattendo ogni muro di separazione, per riconciliare tutti con Dio, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. «**Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito**» (Ef 2,18).

Pur nascendo in uno sperduto riparo, nella campagna di Betlemme, alcuni sapienti – tendendo lo sguardo verso l'alto e seguendo l'anelito del cuore – riconoscono in quell'umile nascita il compimento del loro cercare: comprendono che non è una qualunque nascita, nonostante la forma naturale. Credono che quel bambino è Dio, il Dio che si è svuotato della sua essenza per assumere l'identità di uomo: è il Dio-con-noi: per-noi-in-noi. E adorano Dio.

Analizziamo il testo, esclusivo di Matteo.

«**Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo"**» (2,1-2).

Gesù nasce a Betlemme – luogo di nascita del re Davide (cfr. 1 Sam 17,12) e quindi città di origine della casa regnante in Giudea – mentre regna lo spietato e crudele Erode, che non è di discendenza davidica e neppure giudeo, essendo un idumeo, che ha ricevuto il titolo di «re della Giudea» (Lc 1,5) dai romani, e che ha governato dal 37 al 4 a.C.

I Magi – Identificati dalla tradizione con tre sapienti provenienti dall'Oriente, forse dalla Mesopotamia, pagani, probabilmente sacerdoti persiani o astronomi, scrutatori del cielo stellato, che alle stelle attribuivano significati e influssi sulle vicende umane – hanno visto sorgere la stella, in Oriente, e, disponibili alla novità: non esitano a partire verso l'incerto, a incamminarsi verso l'ignoto, seguendo quel segno celeste che preannuncia la nascita di un re divinizzato, come nell'esplicita profezia di Balaam: «lo lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,17).

La luce è il simbolo della presenza e del rivelarsi di Dio all'umanità, che si realizza pienamente in Cristo: «la stella del mattino» (Ap 2,28), «la stella radiosa del mattino» (Ap 22,16): meraviglia di Dio.

Ma, se la ricerca dell'uomo può cogliere nella natura i segni dell'agire di Dio, cioè «attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20), tuttavia non può averne una chiara conoscenza, se non rivelata dalla Scrittura. I misteriosi Magi si dimostrano aperti all'ispirazione divina e si muovono, chiedono, cercano con perseveranza, a differenza di coloro che, pur conoscendo i testi sacri e le profezie, rimangono immobili. È un'ulteriore testimonianza che il Messia è «segno di contraddizione» (Lc 2,34): accolto dai lontani, rifiutato dai vicini.

Eppure, i Magi affrontano un faticoso viaggio pur di conoscere la verità e adorare questo nuovo re: «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Adorazione che sembra anticipare il banchetto escatologico, quando – venendo dall'oriente e dall'occidente – molti «siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli» (Mt 8,11). È segno dell'universale destinazione dell'incarnato: l'Emmanuele, il Dio-con-noi è il Dio di tutti.

I Magi non conoscono le Scritture né la lingua o le consuetudini della terra verso cui si dirigono. Sono talmente sprovvisti che, giunti a Gerusalemme, chiedono all'ignaro sovrano Erode della nascita del nuovo «re dei Giudei» (2). Sono uomini stimolati da un travolgente desiderio che li spinge a cercare il senso e il mistero della vita oltre l'usuale e il consueto; che esplicitano pure il motivo del loro lungo cammino: «Siamo venuti ad adorarlo» (2): lo credono Dio.

I Magi hanno seguito i segni del cielo cercandone in terra il senso. Non si sono prostrati ad adorare la stella ma sono pronti ad adorare Colui che la stella annuncia. A Gerusalemme, dunque, i Magi fanno domande ai legittimi destinatari della rivelazione: la parola di Dio, nella convinzione che sappiano ciò che loro non sanno. Ebbene, a Gerusalemme – la città del tempio: luogo della presenza del Signore – l'annuncio della nascita di Gesù è portato da misteriosi stranieri, venuti da lontano, eppure i sacerdoti e gli scribi restano indifferenti: sanno che il luogo della nascita del Messia è Betlemme: casa del pane, ma non si muovono per cercare e trovarlo.

Gesù è appena nato, non sa ancora parlare, e tutti quelli che sanno alzare lo sguardo al cielo, verso l'orizzonte di Dio, sempre sorprendente: possono riconoscerlo, incontrarlo, contemplarlo.

«All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme» (2,3).

Proprio a «Gerusalemme, la città santa» (Ne 11,1), i Magi perdono la vista della stella e trovano l'insidia velenosa di Erode che, turbato per quella segnalazione, sentendosi minacciato: teme e trema. Pure la casta sacerdotale ha paura di perdere il prestigio e il dominio sul popolo, perché il Dio da loro imposto è un dio "falso" strumentalizzato per assoggettare e asservire le persone, non il liberante Padre di Gesù: il «Misericordioso» (Sir 50,19).

In particolare, la luce della stella è assente nel palazzo del potere, dove i Magi suppongono l'ovvia nascita del nuovo re. Però in quella dimora regna la tenebra della prepotenza, l'oscurità della diffidenza, il buio della paura e il veleno dell'invidia. Erode, infatti, pervertito dal potere e sospettoso per la minaccia di un rivale appena nato: un possibile usurpatore ancora fragile bambino, non sa e non può comprendere che chi dà il regno dei cieli non toglie i regni umani.

Un indifeso bambino, quindi, mette in crisi quel mondo basato sulla prepotenza e la corruzione, sulla repressione e la violenza. Intenzionato a eliminarlo, il malvagio Erode arriva perfino a trucidare degli innocenti, tanto la paura assilla il suo cuore disorientandolo, precipitandolo nello smarrimento. Quasi al termine del loro viaggio, dunque, proprio a Gerusalemme, i Magi devono affrontare il percorso più difficile: scoprire che ciò che cercano non è nel palazzo ma altrove: forse dove non lo si attende, magari dove nemmeno lo si vuole o addirittura dove lo si nega. Infatti nella reggia non vedono nessun chiarore di stella ma solo il tetro nerastro della tirannia che opprime e reprime, imprigiona e schiavizza.

«Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"» (2,4-6).

Convocati in fretta da Erode – non per conoscere la verità, ma per ordire un inganno – i sacerdoti e gli scribi conoscono il luogo della nascita del Messia e citano la profezia: «E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!» (Mi 5,1-4).

Così Erode conosce il luogo della nascita del Messia: «Betlemme, il villaggio di Davide» (Gv 7,42), poco distante da Gerusalemme – circa 10 km a sud –, ma il regnante non se n'era accorto; neppure i sacerdoti del tempio; nemmeno gli scribi, esperti delle Scritture.

È scandaloso: proprio quelli che avevano il compito d'indicare agli altri la venuta e che più avrebbero dovuto gioire per l'avverarsi delle Scritture, invece restano insensibili per la durezza del loro cuore che impedisce di discernere la meraviglia dell'agire di Dio: non sono capaci di cogliere l'intervento di Dio che si rende visibile tramite la nascita di un bambino.

«Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo"» (2,7-8).

Nel palazzo del potere i Magi attraversano un'oscurante desolazione, che riescono a superare mediante le scritture profetiche che indicano la nascita del Messia nella città di Davide.

In segreto, Erode s'informa su quella «stella» (2) apparsa all'improvviso nel cielo, però il suo comportamento è menzognero: non tollera alcuna minaccia al suo prestigio e meno che mai al suo potere. Scaltro approfittatore, invia i Magi a Betlemme, sollecitandoli a indagare accuratamente e poi informarlo, ma vuole servirsene con lo scellerato intento di eliminare quell'importuno appena nato.

Così, mentre quegli stranieri s'indirizzano verso Betlemme, Erode non si muove: non cambia il suo miserabile orizzonte. Alla verità preferisce la menzogna: «Perché anch'io venga ad adorarlo» (8), disprezzando Dio. Paralizzati dalla paura neppure i sacerdoti si muovono e non cambiano nemmeno gli scribi. Per di più: refrattari alla ricerca di fede, pure la loro interpretazione della Scrittura rimane sterile. Infatti, adorare è sentire di appartenere a Dio, dandogli il primato: «Il Signore, Dio tuo, adorai: a lui solo renderai culto» (Mt 4,10 e Lc 4,8), assolutamente incompatibile con qualunque forma di potere e di dominio sugli altri, perché Dio è l'unico punto di riferimento, l'unica sicurezza, il Solo da cui dipendere, com'è scritto: «Temi il Signore, tuo Dio, servilo, restagli fedele» (Dt 10,20). Paradossalmente, i vicini non colgono la presenza della Luce; invece, i lontani Magi camminano incontro alla Luce: seguono le indicazioni scritturistiche, come autentici cercatori di Dio, scoprendo una realtà di gratuità e una promessa di novità.

A ogni uomo, indistintamente, è data la possibilità di trasformare il proprio vuoto procedere, senza mèta, in un itinerario che conduce all'amore di Dio.

Basta volerlo.

Adorare è disposizione del cuore e della mente con cui scrutare l'essenziale distaccandosi dalla banalità, dalla futilità di dipendenze che gelano il cuore e sedano la mente, permettendo all'Altissimo di pervadere la nostra vita con la sua amabile soavità. Come fanno i Magi prostrandosi: contemplan lo straordinario di quel Bam-

bino: Sole che rischiarà l'orizzonte sorgendo dall'Alto e che indicherà se stesso come la Fonte stessa della luce: «**lo sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita**» (Gv 8,12).

«Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (2,9-10).

Obbedienti alla Scrittura, anzi ri-orientati dalla Scrittura, pur svelata dai nemici dell'Innocente appena nato, i Magi vanno verso Betlemme, luogo indicato per la nascita del Messia. E, sfuggendo al torpore della notte del mondo, rivedono nuovamente la stella che li guida fin «**dove si trovava il bambino**» (9): la Stella, brillantissima, venuta dal cielo come «**astro del mattino, figlio dell'aurora**» (Is 14,12). Per questa Luce gentile, che splende nel cuore e illumina la mente, provano «**una gioia grandissima**» (10); gioia che solo Dio può dare – quale segno della sua presenza e quale realtà della sua vicinanza – a chi persevera nella ricerca della fede, come folgorante certezza dell'incontro con la Luce, intramontabile, che risplende in chi è disposto a riceverla.

Quella Stella, impossibile a vedersi nel chiuso oscuro del palazzo, indica che «**un bambino è nato per noi**» (Is 9,5). Seguendo fedelmente quel chiarore che li pervade interiormente i Magi trovano la Sorgente: «**la luce vera, quella che illumina ogni uomo**» (Gv 1,9), e incontrano l'imprevedibile: Cristo Signore, realizzando il fine della loro ricerca e del loro lungo cammino.

La verità di quel Bambino, nato da donna, povero, implica un Altro e indica un Oltre: l'Assoluto. È il «**Figlio di Dio**» (Lc 1,35). Dunque: Dio, il cui Amore si abbassa, umile, fino alla mangiatoia di Betlemme. La tenerezza di quel Bambino attrae i Magi: intuiscono che l'incarnazione del «**Figlio dell'Altissimo**» (Lc 1,32) è il modo con cui Dio si unisce all'umanità: «**Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele**» (Is 7,14). E i Magi sono la risposta dell'umanità all'Emmanuele, il Dio-con-noi: «**Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi**» (Mt 1,22-23).

«Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra» (2,11).

Dopo l'ambiguità di Gerusalemme, un'ulteriore tentazione potrebbe fuorviare i Magi: rifiutare la piccolezza: «**il bambino con Maria sua madre**» (11); invece si prostrano al re dell'universo: contemplano e adorano l'Amore di Dio, insuperabile. Trascendendo l'apparenza del visibile – talvolta ingannevole – ai Magi si svela l'inedito: l'Invisibile eterno. Contemplano e adorano Dio fatto uomo.

L'adorazione è riservata a Dio: il Solo che appaga il desiderio di vita e di felicità insito nell'intimo del cuore di ogni persona. E adorare è il traguardo del cammino dei Magi, proprio come scritto: «**Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti**» (Sal 72,11), rispondente alla profezia sul pellegrinaggio escatologico: «**Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore**» (Is 2,2-3).

Ebbene, riconoscendo la regalità nell'umanità semplice, debole, impotente di un neonato, incapace di parlare, i Magi giungono alla fede, aderendo al progetto di Dio che salva le persone a partire da ciò che è piccolo e povero e non dalla prepotenza dei potenti e dei violenti. Pertanto, sono modelli di conversione – possibile quando si cerca Dio con sincerità e rettitudine di cuore: stando in ascolto di Dio – perché più che nell'apparente splendore del potere quei pagani hanno creduto nella semplice bontà di Dio. Perciò al Bambino offrono i loro preziosi e significativi doni (cfr. Is 60,6; Sal 72,10), che a tutti permettono di cogliere simbolicamente e in profondità il mistero: «**oro, incenso e mirra**» (11), che identificano la regalità, la divinità e l'umanità di Gesù.

L'incenso viene adoperato nel culto (cfr. Es 30,34-38; Lv 24,7); la mirra serviva per realizzare profumi (cfr. Est 2,12; Sal 45,9; Ct 1,13), l'olio per l'unzione (cfr. Es 30,23), l'incenso (cfr. Ct 3,6), gli aromi per la sepoltura (cfr. Gv 19,39).

I Magi fanno quanto erano venuti a fare e quello che il perfido tiranno fingeva di voler fare, ingannandoli: adorare il bambino. Il loro cammino si conclude con la contemplazione e l'adorazione in cui riconoscono la regalità messianica ma soprattutto la divinità di Gesù. Infatti, soltanto guardando alla sua umanità semplice, alla sua umile povertà, si può comprenderne l'identità: la sua regalità è differentissima dai re e dai potenti di questo mondo.

«**Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese**» (2,12).

È ancora Dio a guidare gli eventi della nascita di Gesù.

Avvertiti in sogno – che è il modo con cui Dio comunica con gli uomini, come già accaduto (cfr. 1,20.24) e come accadrà (cfr. 2,13.19.22) pure a Giuseppe – i Magi obbediscono al volere di Dio e vanno via così com'erano venuti: continuando a cercare la verità, ma «**per un'altra strada**» (12), attraverso un altro percorso, cioè un differente modo di vivere e un nuovo modo di pensare, dunque: convertiti.

Quando s'incontra Cristo non si può più andare per la stessa strada: si cambia via e vita. L'incontro con Cristo, che è il mistero di Dio, determina una decisiva svolta: un fermo cambiamento, radicale, perché la parola di Dio volge in bene convinzioni, propositi e progetti.

Infatti, dopo aver sperimentato il mistero di quel re umile e povero: salvezza offerta da Dio in Cristo a tutti gli uomini, vicini e lontani, i Magi ritornano «**al loro paese**» (12), senza “impossessarsi” di quel Bambino: è dono per tutti.

Considerazione.

Con la sua incarnazione Gesù unisce in sé Dio e uomo, quale spazio di accoglienza e ambito d’incontro dei popoli con Dio. E la sua manifestazione ai Magi – che cercando la verità trovano la luce dell’amore – svela ciò che era nascosto, illumina ciò che era buio e fa splendere ciò che era oscuro, cioè che «**le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo**» (Ef 3,6). Questa l’includente e universale realtà del dono: ogni nazione, lingua e popolo è da Dio benedetta e amata.

Conclusione.

La manifestazione di Gesù come Messia è la rivelazione dell’umanità di Dio, che, nell’incompiutezza della fragilità umana, consente a ogni uomo di trovarlo. Com’è avvenuto per i Magi: hanno cercato e hanno trovato, soddisfacendo il loro desiderio di conoscenza della verità.

Lo stesso per ogni sincero cercatore dell’Assoluto, perché «**la parola della fede**» (Rm 10,8) non è mai troppo alta né troppo lontana, non è nel cielo né di là dal mare, anzi, è vicina a ogni uomo: «**è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica**» (Dt 30,14). Bisogna solo ascoltarla, discernerla e poi dividerla, perché siamo tutti mendicanti di felicità, in continuo cammino verso l’Amore, che vuol’essere amato come ci ama.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**